



**Il Mes è pienamente in vigore, troppo tardi per metterlo in discussione**

di FERDINANDO FEDI

**D**i tanto in tanto si riaccende il dibattito sul Mes, come se fosse un organismo che ancora non esiste, mentre esso è già pienamente operativo. Nacque nel settembre del 2012, a seguito della firma di un trattato sottoscritto dai Paesi dell'Eurogruppo, durante la crisi dei debiti sovrani, con finalità di fornire assistenza finanziaria a uno Stato membro, la cui crisi avrebbe potuto mettere a rischio l'intera Area Euro. Fu ratificato da tutti e sostituì altre istituzioni già esistenti, tra cui il Fondo europeo di stabilità finanziaria, meglio conosciuto come Fondo salva Stati. Oltre agli aiuti agli Stati in crisi, il Mes prevede anche prestiti precauzionali ossia interventi a favore di quei Paesi che, nonostante siano in condizioni macroeconomiche solide, potrebbero avere bisogno di un sostegno per contingenze temporanee.

Il trattato che lo ha istituito è da subito apparso di difficile comprensione. E l'approvazione della relativa legge di ratifica dal nostro Parlamento fu liquidata in pochi giorni, con sbrigativi passaggi d'Aula privi di interventi che spiegassero, realmente, la portata del provvedimento. Le dichiarazioni di voto di tutti i partiti furono poche e limitate all'essenziale, incentrate più su aspetti quali l'immunità giuridica prevista per gli appartenenti al nuovo organismo - o ai fondi da esborsare per entrarvi - che ai complessi meccanismi definiti "di stabilizzazione" o di controllo del beneficiario del prestito. Il provvedimento passò a maggioranza quasi unanime - il Governo era quello tecnico di Mario Monti - e solo la Lega espresse il voto contrario.

Ora se ne torna a parlare dopo che ci si è accorti che esiste, poiché deve essere riformato con previsioni di non facile lettura recate da un emendamento il quale, dopo il recente sblocco tedesco, solo l'Italia non ha ancora ratificato. A prima vista, pare che il nuovo testo non sottoporrebbe il Paese che ne fa ricorso alle condizionalità che prima venivano concordate mediante un Memorandum of Understanding, ma i parametri verrebbero valutati prima della concessione. Come di fatto succede tra una banca che concede un prestito e il beneficiario: se non vi sono garanzie, i soldi non vengono dati.

La proposta di riforma, pertanto, interviene sulle condizioni necessarie per la concessione di assistenza finanziaria e sui compiti svolti dal Mes in tale ambito, introducendo modifiche di portata complessivamente limitata. La riforma non prevede, né annuncia, un meccanismo di ristrutturazione dei debiti sovrani e non affida al Mes compiti di sorveglianza macroeconomica. L'emendamento attribuirebbe poi al Mes una nuova funzione, quella di fornire una rete di sicurezza finanziaria al Fondo di risoluzione unico (Single Resolution Fund, Srf) nell'ambito del sistema di gestione delle crisi bancarie, affinché il costo dei dissesti bancari sia a carico del settore finanziario e non dei contribuenti.

Non si capisce, pertanto, perché la modifica provochi divisioni e dissensi.

## La Cina (purtroppo) si avvicina

**Il ministro degli Esteri di Taiwan lancia l'allarme: "La minaccia militare di Pechino è più seria che mai. Cercano solo un pretesto per attaccare l'isola"**



Se invece è motivo di rinnovate perplessità nei confronti dell'organismo, allora è un altro conto. D'altronde, al tempo della legge di ratifica chi votò a favore non ebbe tempo di approfondire e, forse solo dopo molto tempo, comprese le potenzialità del meccanismo. Per quanto riguarda i conti e i possibili benefici, il Mes è previsto che abbia a regime una dotazione di 704 miliardi (da finanziare gradualmente) dai singoli Stati membri, con una ripartizione percentuale in base al Pil e all'importanza economica.

La Germania contribuisce per il 27,1 per cento, seguita dalla Francia con il 20,3 per cento e dall'Italia con il 17,9 per cento. Il nostro Paese, sinora, ha versato poco più di 14 miliardi, se si escludono i contributi al precedente Fondo salva Stati di cui il Mes ha preso il posto. Calcolando le percentuali degli altri Stati, il Mes dovrebbe avere in cassa, pertanto, circa 80 miliardi sulla cui leva ha emesso negli anni sino a 300 miliardi di obbligazioni.

In base ai documenti in circolazione,

l'Italia potrebbe beneficiare di un prestito pari al 2 per cento del Pil, quindi circa 36 miliardi. In poche parole: a regime noi avremo versato 125 miliardi a fondo perduto per riceverne in prestito, se meritevoli, forse 36. Non sembra un buon affare, diamo soldi al Mes per farceli prestare con gli interessi e concedendo il diritto di controllare come terremo a posto i conti! L'emendamento in questo cambia poco ed è tardi per mettere in discussione un trattato, quello istitutivo, già ratificato e in vigore.

## L'abisso dietro la superiorità morale della sinistra

di LUCIO LEANTE

I casi Soumahoro e del Qatargate al Parlamento europeo sul piano individuale si inseriscono nella lunga tradizione di quei moralisti ipocriti che, nell'epoca vittoriana, venivano scoperti di notte a frequentare le prostitute. In questa tradizione si inquadrano anche gli episodi di alcuni preti (caso estremo quelli pedofili) a cui lo scetticismo popolare attribuisce la tendenza a "predicare bene e razzolare male". Ma quelle vicende smascherano anche il fango, la melma e l'ipocrisia politica che si è sempre nascosta dietro la presunta "diversità antropologica" e "superiorità morale", di cui si è avvalsa sempre sin dalle origini la sinistra europea. Quella pretesa ha avuto in Italia con il Partito Comunista di Enrico Berlinguer un cantore emblematico, che imbracciava la "questione morale" come una clava contro gli avversari, mentre continuava a farsi finanziare da una potenza straniera totalitaria e ostile agli interessi nazionali ed europei, come era l'Urss. In generale, oggi risulta inconfutabile l'affermazione, in passato contrastata, che su quella presunta "superiorità etica" molti ambienti di sinistra abbiano costruito una vera e ricchissima rendita economica, oltre che politica, costellata di finanziamenti occulti, tangenti, concreti profitti e varie illegalità.

Già da tempo, mentre il pensiero liberale sottolineava la paradossale verità dell'impopolare motto "vizi privati, pubbliche virtù" (vedi la famosa favola delle api di Bernard de Mandeville), l'eterogeneità dei fini (le conseguenze inintenzionali delle azioni umane intenzionali, sottolineate da Friedrich von Hayek) e, quindi, la maggiore efficienza economica ed affidabilità sociale dell'etica della responsabilità (che bada soprattutto alle conseguenze reali delle azioni umane), molti intellettuali, giornalisti e grandi strati popolari si sono lasciati ingannare dall'etica (religiosa) dei principi e dalla conseguente retorica politica della "giustizia sociale" e della fratellanza umanitaria. In base a quel pregiudizio favorevole, chi affermava di perseguire la fantomatica "giustizia sociale" e l'edificante speranza religiosa, costruttivista, statalista, collettivista e pianificatoria degli utopici paradisi terrestri, non poteva che essere moralmente superiore a chi invece, come i liberali, lodava le virtù sociali dell'individualismo, oltre ad avvertire che quella socialista era una "via alla schiavitù" (von Hayek) e che le strade dell'inferno sono spesso lastricate proprio di buone intenzioni.

La fine ingloriosa della catastrofica e sanguinaria esperienza comunista nell'Unione sovietica, e nel mondo, avrebbe dovuto comportare anche la fine della presunta superiorità etica della sinistra e, in particolare, della "presunzione fatale" socialdemocratica, dato che in Europa essa, accanto a indiscutibili meriti sociali, ha provocato abissali debiti pubblici, la crisi fiscale degli Stati, l'arresto dello sviluppo e il declino economico in tutti i Paesi europei. E invece il mito della superiorità etica della sinistra è persistito in Europa, e in particolare in Italia, come una superstizione folklorica soprattutto tra gli intellettuali, i giornalisti, i burocrati (tra cui molti magistrati) e, per loro tramite, in vasti strati (soprattutto quelli medio-superiori) delle società occidentali.

I casi della cooperativa familiare Soumahoro e dei politici di sinistra coinvolti nel Qatargate al Parlamento europeo mostrano gli interessi che si nascondono dietro il buonismo caritatevole dell'ac-

colgenza e quello multiculturalista, due pilastri della presunta superiorità morale della sinistra. In particolare, il caso Soumahoro – come quelli di alcune Ong che fanno la spola tra la Libia e l'Italia, incentivando le migrazioni illegali – mostra che dietro la retorica caritatevole dell'accoglienza indiscriminata si nasconde un business privato della carità. E persino un nuovo schiavismo coperto dalla retorica buonista dell'accoglienza indiscriminata e infinita.

Il caso del Qatargate al Parlamento europeo mette in luce la capacità di uno Stato che trabocca di petrodollari, come il Qatar (già sospettato da tempo di finanziare il terrorismo islamista), di influire – attraverso la corruzione di esponenti politici europei (di sinistra) – sulle istituzioni europee, non solo per il Campionato mondiale di calcio, ma verosimilmente anche per altri e più complessi obiettivi. Il Qatar, insieme al Marocco, finanzia pure la costruzione massiccia di moschee e incoraggia anche apertamente l'immigrazione musulmana in Europa (che in prospettiva si configura come una vera invasione pacifica del Vecchio Continente).

Occorre perciò che i politici, i giornalisti e i magistrati europei accantonino il loro tradizionale pregiudizio favorevole verso le politiche buoniste, apparentemente caritatevoli e multiculturaliste della sinistra europea. Probabilmente, i recenti casi di cronaca sono solo la punta di un iceberg di una vasta realtà sommersa non solo di corruzione, ma anche di un progetto di distruzione politica, economica, demografica e culturale dell'Europa, che si ammantano di moralismo e di buonismo e che vedono la sinistra complice "insospettabile" di progetti antieuropei anche quando si danno l'etichetta dell'europeismo e del "Più Europa".

Destano sospetto, da un altro versante, anche la fretolosità e la volontà di primeggiare nel globo che un certo establishment europeo mostra sulla cosiddetta "transizione ecologica" a tappe forzate, mentre il mondo non europeo su quel tema nicchia vistosamente e giustamente. Forse un giorno dietro questa sospetta frettosità e solerzia europea sulla transizione verde scopriremo altre magagne lobbistiche e interessi inconfessabili anti-europei, coperti dall'antica e ormai ridicola presunzione della "superiorità morale" della sinistra democratica, europeista e ora anche iper-atlantista.

## L'antimafia della prepotenza e dell'inganno

di DIMITRI BUFFA

“Questo sistema è ciò che conosciamo con il nome di Antimafia. È fatto di leggi speciali. Di sentenze che anticipano leggi e poi diventano leggi. Di pene che aumentano a dispetto del diminuire dei reati. Di procure che hanno accresciuto il loro potere fino ad assumere un ruolo politico e ad assegnarsi il compito di bonificare la democrazia. Di confische e sequestri con cui lo Stato espropria enormi patrimoni privati. Di imprenditori interdetti nella loro attività in nome di un sospetto, che si diffonde per contagio, come un virus. Di prefetti, amministratori giudiziari e associazioni di volontariato, la cui funzione o il cui profitto dipendono, a vario titolo, dalla crescita continua del sistema stesso. E, da ultimo, di una retorica che accompagna l'avanzare dell'Antimafia nella democrazia”.

Ci vuole un grande, incommensurabile coraggio per usare parole come queste – quelle del giornalista Alessandro Bar-

bano, attuale condirettore del Corriere dello Sport e in passato vicedirettore del Messaggero e direttore del Mattino di Napoli – per introdurre il proprio imperdibile ultimo libro, "L'inganno. Antimafia, usi e soprusi dei professionisti". Un testo che sarebbe piaciuto, anche per la puntigliosa ricostruzione di alcuni casi che lui descrive, non solo a Leonardo Sciascia che ha il copyright della dizione "professionisti dell'antimafia", ma anche allo stesso Marco Pannella il quale, di quel che oggi resta del garantismo in Italia, rimane comunque il padre.

La cosa incredibile e costante delle presentazioni dei libri di Barbano che affrontano questo tipo di argomenti è che, nonostante gli "sforzi" della casa editrice per creare un parterre di ospiti e di pubblico almeno bilanciato in "pro" e "contro", alla fine si ritrova sempre "solo contro tutti". Come ai tempi di quel tipo di puntate speciali del Maurizio Costanzo Show. Ciononostante, Barbano "tiene botta", come si direbbe nel linguaggio calcistico. E riesce a ridimensionare la tronfia retorica di quel tipo di pubblici ministeri che crede di rappresentare l'archetipo dell'angelo sterminatore da giudizio universale. E anche a stanare i timidi e i vigliacchi dal distinguo facile, portandoli dalla sua parte e invitandoli a chiamare le cose con il proprio nome.

Questi ultimi, i timidi, i ritrosi e i vigliacchi vanno in realtà capiti: se ti ritrovi in tv, mettiamo da Lilli Gruber, uno come Nicola Gratteri, che crede di stare in missione per conto di Dio, diventa difficile contraddirlo. Si rischia di passare come timidi nella lotta alla mafia, in particolare, e in quella a tutto il male nell'universo, in generale. Per non parlare di quando ci si trova di fronte a quei magistrati dalla querela facile. Consci come sono che altri colleghi, i quali la pensano come loro, saranno lì pronti a giudicare i malcapitati.

Queste sono scene di film visti e rivisti negli ultimi trent'anni. Il periodo, cioè, della durata di quella guerra tra toghe e politica che ha inquinato la vita e la legge di tutti gli italiani. La mossa vincente, del cavallo, che di solito adoperava Barbano è quella di portarsi dietro un qualche esempio vivente delle tante storie che vengono narrate nei propri libri. Nella fattispecie, nel testo che parla "di che lagrime grondi e di che sangue" l'Antimafia dei giorni nostri, la persona in questione è stata quella del figlio dell'imprenditore Riccardo Greco. L'uomo che la feroce burocrazia dell'Antimafia costringe al suicidio, per evitare che la sua famiglia e l'impresa, passata di mano ai figli, ereditasse il sospetto di contiguità alla mafia che a lui costò la vita.

Ecco, nelle presentazioni del libro di Barbano ascoltate – da chi scrive – su Radio Radicale, quando prende la parola il figlio di Greco, alla fine del suo tragico racconto anche il timido auditorio spesso ammaestrato in clacque pro pm Antimafia non può fare a meno di prorompere in un applauso liberatorio, per rendere omaggio al dolore di questo figlio vittima della retorica dei professionisti dell'Antimafia.

## Carlo Nordio: Dio ce l'ha dato, guai a chi lo tocca

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATLE

La scelta di Giorgia Meloni di assegnare a Carlo Nordio il dicastero della Giustizia nel Governo da lei presieduto, rappresenta la chiara volontà della politica di riformare un settore, la giustizia, che è fondamentale per riportare l'Italia tra le nazioni che rispettano il primato della politica e il principio base di civiltà giuridica che è

la presunzione di innocenza. L'imputato è innocente fino a sentenza definitiva! Carlo Nordio, già procuratore aggiunto del Tribunale penale di Venezia è stato un grande magistrato inquirente. Nella sua lunga carriera è stato titolare di importanti indagini condotte nell'assoluto rispetto delle regole e senza scorciatoie.

“Dal 1979 al 1982 ha condotto l'istruttoria nell'indagine sulle Brigate rosse nel Veneto, tra il 1985 e il 1988 ha coordinato le indagini sui sequestri di persone e dal 1992 ha condotto tutti i processi della tangentopoli veneta”. Nello svolgimento del suo delicato compito di inquirente ha mantenuto il più stretto riserbo sulle indagini. Mai si sono viste, nelle indagini da lui condotte o coordinate, intercettazioni pubblicate sui quotidiani tendenti a screditare persone non coinvolte nelle indagini. Ha utilizzato, correttamente, lo strumento delle intercettazioni telefoniche per ragioni funzionali alla ricerca delle prove e non le intercettazioni come strumento di prova. Carlo Nordio, ritiene utili le intercettazioni come strumento preventivo d'indagine e non come presunta prova. Ma soprattutto non ha applicato il "rito ambrosiano" del "non poteva non sapere”.

La responsabilità penale è personale. Il Progetto di riforma della giustizia penale del neo ministro, illustrata nella Commissione giustizia, rispecchia fedelmente le sue idee che trovano riscontro nei suoi libri. Avevo letto il suo libro Giustizia, pubblicato dalla casa editrice Cantieri Italia: la prima edizione risale al 1997. L'ho riletto con avidità e ho trovato conferma che quello che afferma oggi da ministro lo aveva già scritto. Per esempio, in ordine alla responsabilità civile dei magistrati scriveva (pagina 38): "Qualsiasi potere dev'essere infatti limitato dai controlli e temperato dalle responsabilità”.

In merito alla bulimia del legislatore italiano di sfornare nuove leggi scriveva: "Nessuno sa quante siano. Alcuni dicono duecentomila, altri duecentocinquanta, altri di più". "In un recente convegno sull'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, vero responsabile di una serie di perversioni e talvolta di ricatti, la conclusione è stata quella di sostituire l'articolo in vigore con sei articoli nuovi. C'è da rabbrivire". In merito alla cosiddetta supplenza della magistratura rispetto alla politica "Questo intreccio perverso e fatale non si scioglierà, sino a quando la politica non riprenderà il suo primato". Inoltre, "l'ammonimento che l'autore lancia ai suoi colleghi in toga: se non la smettono di arroccarsi in difesa dei propri privilegi, presto o tardi, i politici presenteranno il conto. E sarà salato. L'esecutivo Meloni, si sta riappropriando del primato della politica, la nomina di Carlo Nordio come Guardasigilli ne è la conferma!

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

# Bruxelles: il fallimento della politica migratoria

**V**iolenti scontri si sono registrati in Belgio, subito dopo la fine della partita Belgio-Marocco dei Mondiali di calcio, in Qatar.

I disordini sono scoppiati a Bruxelles, ad Anversa e Liegi, dove una stazione di polizia è stata presa d'assalto da circa 50 "giovani", e anche in diverse città dei Paesi Bassi. Al di là di questi episodi, il giubilo popolare nei quartieri di Bruxelles abitati prevalentemente da marocchini, soprattutto a Molenbeek, ha evidenziato che in queste zone l'identità marocchina è molto più forte di quella belga, anche se la maggior parte degli abitanti ha la doppia nazionalità.

Bisognerebbe essere ciechi e cercare di adattare la realtà all'ideologia della "convivenza a tutti i costi" per non vedere che i marocchini presenti in Belgio tifavano per la squadra marocchina e non per quella della loro "seconda patria". Alcuni giornalisti hanno provato a farlo, con titoli come "Non importa chi vince tra Belgio e Marocco, sarà una festa".

La festa si è svolta a Molenbeek, Anderlecht, Schaerbeek e a Bruxelles, comuni dove gli immigrati marocchini e i loro discendenti sono più numerosi rispetto alle comunità di altre popolazioni, inclusi i nativi belgi. Si poteva osservare l'entusiasmo di questi tifosi che suonavano il clacson ed esibivano le bandiere marocchine per le strade della capitale, a bordo delle loro auto con targa belga.

Per molti nativi belgi, questo spettacolo ha infranto il mito dell'integrazione nel Paese di accoglienza, forse perché i festeggiamenti possono essere sembrati eccessivi e persino indecenti per il Belgio, che ha consentito a questi marocchini di vivere in un Paese prospero e di beneficiare dei vantaggi del welfare state.

Le reti televisive non hanno mostrato le immagini di un uomo che rimuove una bandiera belga da un palazzo tra gli applausi della folla, né un'imponente concentrazione di centinaia di marocchini che ballano e cantano a due passi dalla Grand-Place di Bruxelles, bloccata da un cordone di poliziotti, con elmetti e manganelli, che impedivano loro di accedere al centro della città.

Secondo Statbel, l'istituto nazionale di statistica belga, il 46 per cento della popolazione di Bruxelles è ormai di origine extraeuropea (intesa come Unione Europea più Regno Unito) e solo il 24 per cento è di origine belga. I marocchini rappresentano il 7 per cento del-

di ALAIN DESTEXHE (\*)



la popolazione del Belgio, ma il 12 per cento nella regione di Bruxelles-Capitale, la maggior parte dei quali ha anche la nazionalità belga. L'aumento del numero di marocchini in Belgio è stato esponenziale: erano solo 460 nel 1961; 39mila nel 1970 e 800mila quarant'anni dopo; un gran numero per un Paese di soli 11 milioni. A causa di questa evoluzione demografica e della facilità di acquisizione della nazionalità belga (in alcuni casi dopo tre anni di residenza senza altre condizioni), il Paese oggi conta 26 deputati regionali o federali di origine marocchina e diversi sindaci, i quali spesso incoraggiano il comunitarismo o "l'appartenenza alla propria comunità".

A Bruxelles, i marocchini superano le persone di origine belga nella fascia di età inferiore ai 18 anni; molte scuole sono frequentate esclusivamente da bambini di origine extraeuropea. In quelle scuole pubbliche dove i genitori

possono scegliere le lezioni di religione, l'Islam è ora seguito dalla maggioranza degli alunni. Che si definiscano questi cambiamenti come "diversità" o come "grande sostituzione" poco importa; in pochi decenni, l'evoluzione è stata notevole e ha modificato il tessuto sociale delle città belghe.

L'hijab (il velo islamico) è sempre più presente ed è indossato dalla maggioranza delle donne in alcuni comuni. Durante il mese del Ramadan, in alcune zone, quasi tutti i negozi e i ristoranti sono chiusi durante il giorno. Il numero delle moschee sta esplodendo e tutte le correnti dell'Islam sono rappresentate a Bruxelles, dove le tensioni fra sunniti e sciiti, o anche fra marocchini e turchi, sono a volte alte, soprattutto in seno all'Esecutivo dei musulmani del Belgio, una struttura che il governo federale ha istituito per avere un unico interlocutore per la comunità musulmana, ma che è passata da una crisi all'altra.

Sebbene nelle Fiandre e in Vallonia sia vietata la macellazione degli animali senza previo stordimento, la lobby musulmana del Parlamento di Bruxelles è riuscita a bloccare una proposta legislativa in tal senso. Durante i processi o le elezioni, è frequente vedere donne che arrivano con i loro mariti e spiegano che non possono rivestire i panni di giurati o di assessori perché non parlano nessuna delle lingue ufficiali del Belgio, il che attesta una politica di integrazione totalmente fallita. Il "vivre ensemble" ("la convivenza") tanto elogiato dal mondo politico belga è un mito, con le comunità che vivono fianco a fianco, ma non si mescolano fra di loro. I marocchini sposano donne marocchine e i turchi convolano a nozze con donne turche, che solitamente essi portano in Belgio dai loro Paesi d'origine. Il ricongiungimento familiare è ora la principale fonte di immigrazione in Belgio, come in Francia.

In Francia, il passato coloniale del Paese viene regolarmente evocato per giustificare la rabbia dei giovani nordafricani. È una spiegazione che non regge: episodi simili accadono in Belgio, un Paese che non ha alcun legame storico con il Nord Africa. Fu una convenzione del 1964 ad aprire la strada all'immigrazione economica, la cui esigenza è venuta meno da tempo, ma che continua all'infinito attraverso i ricongiungimenti familiari, che gli americani definiscono a ragione "migrazioni a catena".

La cosa più preoccupante è la negazione e la totale assenza di dibattito sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione, soprattutto nella parte francofona del Paese. I media e i partiti politici non ne parlano. I taufferglu di domenica 27 novembre sono stati attribuiti dal sindaco di Bruxelles a "teppisti e farabutti", affermazioni che sono state riprese e diffuse senza alcuna accuratezza o analisi. Non viene più fatto alcun collegamento con un'eccessiva immigrazione, proporzionalmente maggiore di quella della Francia. Mentre in Francia e altrove in Europa è in corso un vivace dibattito attorno a questo tema, è come se il Belgio si fosse arreso, accettando il proprio destino di Paese multiculturale con una maggioranza musulmana nella capitale e occasionalmente una "nuova normalità" fatta di rivolte urbane, sparatorie e attacchi terroristici.

(\*) Tratto dal Gatestone Institute - Traduzione a cura di Angelita La Spada

## Parlamento Ue: destituita la vicepresidente Eva Kaili

**S**eicentoventicinque voti a favore, un contrario e due astenuti: il Parlamento europeo ha approvato la destituzione, dalla carica di vicepresidente, di Eva Kaili, coinvolta nello scandalo Qatargate. Intanto, Michalis Dimitrakopoulos, avvocato dell'eurodeputata socialista, al canale televisivo privato greco Open Tv ha detto che la sua assistita "è innocente" e che "non ha nulla a che fare con le tangenti del Qatar". Kaili è stata arrestata venerdì scorso: secondo chi indaga, avrebbe ricevuto denaro dal Qatar per tutelare gli interessi del Paese che ospita in questi giorni la Coppa del mondo di calcio.

La conferenza dei presidenti del Parlamento europeo, che si è riunita stamattina, ha deciso di attivare l'articolo 21 del regolamento per rimuovere Eva Kaili dallo scranno della vicepresidenza. Roberta Metsola, presidente dell'Eurocamera, ha riferito: "La decisione è stata presa all'unanimità dalla conferenza dei presidenti".

Poche ore fa sempre Metsola aveva indicato: "Non è esagerato dire che gli ultimi giorni siano stati i più lunghi della mia carriera. Sono infuriata, dispiaciuta, e questi sono i sentimenti che accompagnano la mia determinazione a

di ALESSANDRO BUCHWALD



rafforzare quest'istituzione. L'Europarlamento è sotto attacco, la democrazia europea è sotto attacco". E ancora: "Non metteremo la polvere sotto il tappeto. Avvieremo un'indagine interna per esaminare tutti i fatti relativi al Parlamento e per valutare come i nostri sistemi possano diventare ancora più impermeabili. Avvieremo un processo di riforma - ha continuato - per verificare chi ha accesso alle nostre sedi, come vengono

finanziate queste organizzazioni, quali legami hanno con Paesi terzi, chiederemo maggiore trasparenza sugli incontri con attori stranieri e con chi è legato a loro. Daremo una scossa a questo Parlamento". "Scioccati e profondamente preoccupati per quanto accaduto e dalle rivelazioni sulla corruzione e l'influenza criminale nei processi decisionali al Parlamento europeo": questo il commento, in una dichiarazione congiunta,

dei capigruppo dell'Eurocamera.

"Inizia oggi, con la cessazione anticipata dall'incarico della vicepresidente coinvolta, un processo che continuerà con il rafforzamento delle norme del Parlamento sull'accesso ai suoi locali e sugli incontri. Garantiremo - hanno terminato - che il finanziamento di organizzazioni e persone con accesso al Parlamento sia completamente trasparente e monitorato. Il Parlamento continuerà a sostenere pienamente il lavoro della polizia e della magistratura, per assicurare che giustizia sia fatta".

Intanto, ammonterebbe a oltre un milione e mezzo di euro il totale delle banconote trovate dalla polizia belga durante le perquisizioni nelle abitazioni di Antonio Panzeri ed Eva Kaili, entrambi agli arresti per il Qatargate. Questo è quanto riportato dai media belgi, che hanno citato la polizia federale. Il computo complessivo comprenderebbe pure i contanti rinvenuti nella valigia che il padre di Kaili aveva con sé mentre stava lasciando un albergo di Bruxelles. Eva Kaili, secondo quanto trapelato, sarebbe stata trasportata nel carcere di Haren - periferia nord-orientale di Bruxelles - non lontano dall'aeroporto internazionale di Zaventem.

# Meloni: "Ue unita nel sostegno all'Ucraina"

**L'**Unione europea deve restare compatta per quanto concerne il sostegno all'Ucraina contro "l'aggressione russa". Un punto, questo, rimarcato da Giorgia Meloni nelle comunicazioni alla Camera in vista del Consiglio europeo. Con la specificità: "Non abbiamo cambiato idea, le nostre convinzioni non mutano se siamo al Governo o all'opposizione". In sintesi: pieno appoggio a Kiev "in tutte le dimensioni interconnesse". Dopodutto, il conflitto non coinvolge solo il futuro dello Stato ucraino ma l'intera Europa. Lo scontro bellico - insiste il presidente del Consiglio - "ci riguarda tutti. Per questo, con convinzione e a viso aperto" andrà avanti il supporto all'Ucraina per il suo cammino in Europa. Come non mancheranno gli sforzi per raggiungere la pace.

Meloni, a seguire, sottolinea: "Non dobbiamo consentire che Vladimir Putin utilizzi la carenza di cibo come arma contro l'Europa, come già sta facendo con il gas e il petrolio". Per questo, la leader di Fratelli d'Italia ribadisce l'intenzione di vigilare sulle conseguenze delle sanzioni e sulle ricadute relative sia al piano energetico che occupazionale in vista del nono pacchetto delle sanzioni Ue alla Russia. E poi: "Abbiamo approcciato alle nuove misure con spirito aperto, mirato a imporre alla Russia costi che devono essere superiori a quelli che pagano gli Stati dell'Ue. Sanzioni che, certo, sono dolorose per il nostro tessuto produttivo ma hanno dimostrato efficacia e di avere un ruolo fondamentale per la fine del conflitto e portare ai negoziati".

Il discorso di Giorgia Meloni, tra

di TOMMASO ZUCCAI



l'altro, si sposta pure sul tema del caro energia. E qui la premier definisce "insoddisfacente" e "inattuabile" la risposta dell'Ue. Più precisamente, il presidente del Consiglio riferisce che l'obiettivo è quello di un percorso di sicurezza energetica all'interno del quale, da mesi, l'Italia "è in prima fila per un tetto dinamico dei prezzi". Per ora, come detto, il responso della Commissione europea non piace a Meloni. Che attacca: "È fondamentale porre un argine alla speculazione: la posta in gioco

sull'energia è molto alta, perché definisce la capacità dell'Europa di difendere le sue famiglie e le sue imprese". Un modo, questo, per evitare di avere "un'Ue a due velocità".

Meloni, inoltre, commenta anche la situazione presente in Iran: "L'uso della forza contro dimostranti pacifici, contro le donne è ingiustificabile e soprattutto inaccettabile. Questo Governo sarà sempre impegnato per la difesa, il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali". Inoltre, sul tema migratorio,

chiarisce: "Lavoriamo per fare dell'Italia la promotrice di un piano Mattei per l'Africa che non sia predatorio ma collaborativo". E continua: "Con oltre 94mila arrivi l'Italia sta sostenendo l'onere maggiore per la protezione delle frontiere esterne dell'Ue di fronte al traffico degli esseri umani. Non vogliamo fingere che vada bene così perché, quando leggo notizie di scontri a fuoco tra forze libiche e trafficanti o di scafisti pronti a gettare persone in mare, credo che continuare ad arricchire questi schiavisti del terzo millennio nulla abbia a che fare con il concetto di solidarietà. Di fronte a un fenomeno di tale portata - incalza - è necessario responsabilizzare non solo l'Unione europea, nel suo complesso, ma anche i Paesi della sponda sud del Mediterraneo. L'Ue deve rilanciare gli impegni con i partner africani. Il fianco Sud, inoltre, non è meno importante del fianco Est e ci impegneremo affinché vengano affrontati con la stessa attenzione".

In ultimo due punti. La stoccata di Meloni per l'Inflation Reduction Act, il piano degli Stati Uniti contro l'inflazione, che a suo dire "desta preoccupazione: non possiamo nascondere i potenziali effetti distortivi e discriminatori verso le imprese europee che potrebbe generare" e il punto sulla raffineria di Priolo che "proseguirà a lavorare anche dopo il divieto di importazione del greggio russo. Il Governo è intervenuto su uno dei tanti dossier irrisolti, difendendo i livelli occupazionali. Abbiamo messo in sicurezza 10mila lavoratori: difendere l'interesse nazionale significa non scaricare sugli italiani i costi delle sanzioni alla Russia".

 L'opinione srl



Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali,  
gestione delle informazioni  
e gestione documentale.